Così il cittadino potrà finanziare l'associazionismo

WILLER BORDON

A partire dal 1990, 190 miliardi saranno a disposizione degli Enti e delle associazioni, che perseguono finalità pubbliche (in modi e proporzioni che la legge ordinaria dovrà stabilire); nel contempo 300 miliardi sono stati sottratti alla vergogna del mercato sotto governativo. Si tratta di una parte di quell'enorme cumulo di denaro che, sottratto ad ogni controllo, va a raggiungere, pur disperso in mille rivoli, simulacri di associazioni e circoli culturali: in realtà sotto-botteghe clientelari di questo o quel partito, di questo o quell'uomo politico. Sono gli effetti di due emendamenti alla Finanziaria che hanno significativamente mutato la qualità di importanti capitoli.

È ora, infatti, che in Italia oltre a fare pulizia di regalie inammissibili si riconosca (sul serio!) il ruolo primario dell'investimento culturale e quello insostenibile dell'associazionismo, in una funzione che non è di supplenza, ma di cooperazione e di reciproca collaborazione con i pubblici poteri: facendo diventare il fatto culturale per la maggioranza degli italiani non altro da sé, ma il concreto evolversi della propria vicenda quotidiana.

È stata la stessa esperienza di 40 anni di vita democratica a sottolineare l'importanza di una pluralità di forme partecipative ed a riproporre il tema dell'autorganizzazione dei cittadini, non più solamente nel suo versante negativo (libertà di associazione senza vincoli o restrizioni particolari) ma nel suo significato pieno e positivo di valorizzazione della dialettica sociale, culturale e politica.

A questo punto la strada è stata finalmente aperta, occorre avviarsi rapidamente all'approvazione del provvedimento attuativo: al proposito esiste una proposta di legge la n. 36, con primo firmatario l'on.le Bassanini, che dovrebbe riordinare l'intera materia e che però procede a rilento in mezzo ad attacchi e mine non sempre avvertibili e comprensibili.

Vi è, invece, la necessità di procedere con urgenza altrimenti, come giustamente hanno sottolineato, più e più volte, i loro Presidenti, grandi collettori democratici, come l'Arci e le Acli rischiano il collasso finanziario.

Nella proposta di legge in questione si riconosce al cittadino, sulla base di quanto è già stato previsto nella legge di attuazione del nuovo Concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, la facoltà di concorrere al finanziamento delle associazioni potendo detrarre dall'imposta il 50% delle erogazioni concesse fino all'importo di 1 milione. Viene inoltre istituito presso il ministero del Tesoro un Fondo per il finanziamento delle associazioni commisurato al 2x1000 delle dichiarazioni dei redditi, prevedendo che siano gli stessi cittadini ad indicare concretamente, anno dopo anno, quali siano le associazioni più meritevoli di sostegno.

Come si vede le novità non sono di poco conto e sono quindi comprensibili perplessità e preoccupazioni, ma ciò non deve in alcun modo costituire ostacolo ad un accelerato iter di una legge così importante. Piuttosto è necessario, come abbiamo fatto, proporne alcuni miglioramenti, a partire da una più attenta valutazione del dispositivo di detrazione fiscale, ad un ruolo diverso e più marcato per i Comuni e le Regioni, per finire con un deciso spostamento delle risorse dalla pura e semplice monetizzazione ai servizi reali, evitando con ciò affrettate suggestioni neoliberistiche, che scontano i meccanismi di classe e le profonde distorsioni sociali.

Ma soprattutto per quanto ci riguarda è indispensabile collegare l'esperienza così nuova che viene proposta dalla legge e che andrà opportunamente verificata (nel nostro emendamento proponiamo un periodo sperimentale di tre anni), con un dispositivo che impedisca il mantenimento delle attuali incontrollate sovvenzioni.

La legge cioè, lungi dall'essere una nuova fonte di sprechi, deve portare gradualmente a riformare complessivamente la questione. I nostri emendamenti, si muovono in questa direzione, sia quando propongono che quanto non espressamente indicato dai cittadini sia reincamerato dallo Stato attraverso i Comuni e destinato a finanziare strutture e servizi per le attività culturali; che quando prevedono che non oltre il 31 dicembre 1990, il governo, avvalendosi di un apposito comitato di garanti, debba presentare un apposito elenco di tutti gli enti ed associazioni che a qualsiasi titolo ricevono contributi, ripartendoli nelle classificazioni di «interesse nazionale», «regionale» e «locale». A far data poi dal 1° gennaio 1991 viene disposto il trasferimento a Regioni e Comuni di tutta la quota parte destinata ad associazioni di interesse regionale locale, senza vincolo di ridestinarla agli stessi beneficiari, ma con il vincolo di mantenerne la finalità.

Noi crediamo che su questo terreno che ci collega al vasto mondo dell'associazionismo ed a quello delle autonomie, che valorizza una visione non statica ma dinamica del ruolo delle istituzioni democratiche, sia possibile un'ampia convergenza delle forze di progresso.

E' facile incanalare il malcontento degli utenti, causato dal disservizio, non verso le responsabilità del governo e della Sip ma verso i lavoratori del settore

Sui telefoni, anche polverone

Caro direttore, a proposito della polemica sul servizio telefonico che in questi giorni si svolge su quotidiani nazionali e locali, vogliamo esprimere la nostra posizione come sindacato di settore.

Sollevare polveroni che coinvolgono tutti e tutto, alimentando il malcontento dell'utenza (che già dura da troppo tempo) per i problemi legati al disservizio e alle tariffe telefoniche, inducendo a guardare con sospetti eccessivi ed ingiustificati i lavoratori della Sip, è troppo facile.

Un dato è vero: esiste un disservizio che investe il sistema telefonico in tutto il Paese e due sono i fronti in cui ricercare le responsabilità!

1) Non c'è volontà politica di chi è preposto (governo e ministro Pt) ad attuare una vera ed adeguata riforma delle telecomunicazioni in Italia. Nello stesso tempo, in tutte le leggi finanziarie dello Stato (anche quella per il 1988), non si prevede un giusto investimento per estendere la qualità delle reti urbane e, nello stesso tempo, sostituire la tecnica delle centrali, da elettronica a numerica.

2) Insufficiente è l'azione della Sip nei confronti dei governi, che non varano investimenti adeguati per le telecomunicazioni; e nello stesso tempo ci sembra debole l'iniziativa della Sip per affermarsi come punta di diamante nel comparto.

Da anni il sindacato è mobilitato per il superamento di questi ostacoli, per l'eliminazione delle complicità compiacenti. Il mercato delle telecomunicazioni (i nuovi servizi in particolare) è una grossa partita che investe centinaia di miliardi e parecchie posizioni di potere, consolidate nel tempo.

Riguardo alla polemica sugli scatti addebitati in bolletta, occorre intanto avere chiara una questione: il contatore installato in centrale (uno per ogni numero telefonico) è fino ad oggi l'unico strumento tecnico che consente di contabilizzare gli scatti d'utente. Il problema è che la Sip si deve attrezzare in maniera moderna ed adeguata per dare la massima garanzia all'utente.

Attrezzarsi da parte della Sip comporta:

1) una nuova procedura di lavoro, per la verifica degli scatti contestati, dando risposte immediate ed in tempi reali all'utente;

2) verifica periodica della qualità ed efficienza dei contatori (questo comporterebbe più lavoratori impegnati in questo campo, quindi più occupazione).

È successo che, dopo un reclamo dell'utente ed accertato l'errore, la Sip abbia rimborsato l'utente danneggiato. Per cui un diverso intervento tecnico preventivo di manutenzione eviterebbe situazioni spiacevoli per i lavoratori (impegnati nei rapporti con l'utenza) sottoposti a subire le ire spesso giustificate dei cittadini, rispetto al disservizio in genere.

In definitiva vogliamo ribadire che questo stato di cose non permette di individuare le reali responsabilità delle disfunzioni; anzi può lasciare trasparire nell'opinione pubblica responsabilità di lavoratori telefonici che, invece, svolgono solo il loro lavoro.

Agostino Portanova. Per la Segreteria regionale siciliana della Filpt-Cgil

Classe operaia, proletari, lavoratori dipendenti...

Cara *Unità*, si ha a volte l'impressione che anche in economia, come nelle mode, vengano elaborate ad ogni decennio nuove teorie temporali, che si reggono in piedi solo in virtù del linguaggio caro ai *mass-media*. A tali teorie, per dare una parvenza reale, viene appiccicato un «*look*» che il linguaggio traduce: «società agricola»; «società pre-industriale»; «società industriale»; «società post-industriale»; «società del terziario»; «società dell'informatica»; «società della telematica»; e forse in seguito «società del gioco e dei quiz».

I tempi che storicamente l'uomo aveva diviso in «età» come ad esempio «età della pietra», «età del ferro», «età dell'oro» ecc. duravano millenni ed erano connessi a serii concetti. Ma ora il neo-conservatorismo contrario a reali innovazioni, rielabora vecchi concetti con neologismi fumosi.

L'evoluzione umana ci offre però due grandi avvenimenti che restano certezze e che nessun conservatorismo potrà più distruggere: l'evoluzione tecnologica, che va quasi di pari passo con l'evoluzione delle classi lavoratrici; l'una e l'altra cosa strettamente legate a una nuova forma di economia che va già delineandosi.

Ora possiamo chiederci: quando Marx parlava di classe operaia si riferiva soltanto al lavoratore dipendente che svolge lavori manuali? Oppure i lavoratori alle dipendenze di terzi a quei tempi erano esclusivamente addetti a lavori manuali e quindi *operanti* quasi esclusivamente nella produzione e quindi *operai*?

Quando Berlinguer – qualche anno prima della morte – confidò l'intuizione che oggi tutti i lavoratori dipendenti – o quasi tutti – fanno parte della classe operaia, anche «quando portano i colletti bianchi», compresi quindi gli addetti ai servizi (pubblica amministrazione, bancarii, poliziotti ecc.) un brivido di paura colse la dirigenza conservatrice e qualcuno abbozzò un ironico sorriso.

Ora anche eminenti personaggi vicini alla Chiesa o legati all'Azione cattolica ritengono che è improbabile anzi impossibile pensare che nella civiltà «postindustriale» vi sia soltanto posto per i cosiddetti «colletti bianchi». Perché nei fatti i colletti bianchi sono i proletari che non si sporcano mani e camicia ma sono ancora una volta alle dipendenze di terzi e sulle catene di montaggio dell'informatica e della robotica, non meno stressante della vecchia catena di montaggio industriale.

I «tempi moderni» di Charlot sono ancora di attualità e non si può pensare che in questi tempi, vicini al Duemila, a lavorare e produrre siano solo i «manager i designer e i bocconiani».

Paolo Territi. Genova

Il «Supporto» non tiene conto delle punizioni di Babbo Natale?

Cara *Unità*, per la seconda volta mi ha scritto «Supporto commerciale», che credo sia il signore addetto alla gestione acquisizione abbonamenti della Rai.

Nel primo avviso mi esternava (sottile!) le sue preoccupazioni circa sanzioni di cui avrei potuto essere vittima se non avessi pagato l'abbonamento dell'apparecchio tv di cui ero venuta in possesso (ma da quando? Babbo Natale passato ancor non era).

Io, certissima di un errore compiuto da un improvvido dipendente del signor Supporto commerciale, nascosi subito il primo avviso; se il signor Supporto avesse saputo che poi il tv non ce l'ho, avrebbe richiamato e fors'anche redarguito l'improvvido dipendente; e io non volevo che un povero lavoratore avesse a patire per causa mia.

Finché non mi è giunto il secondo avviso che mi ha rivelato tutto: il dipendente di cui si tratta non è improvvido, ma infido e velenoso e cerca con tutti i mezzi di mettere in cattiva luce il signor Supporto, forse per fargli le scarpe e sostituirsi a lui nella carica e nello stipendio. Pensate arriva a dirmi di avere trasmesso alle autorità di controllo la mia pratica per gli accertamenti; però (ecco, il turpe) se pagassi... si potrebbe..., insomma se pagassi si potrebbero sospendere gli accertamenti delle autorità.

No, no e poi no, caro dipendente infedele: ora ho capito e ti ho smascherato. Tu sei un birbaccione che vorrebbe intascarsi i miei denari e al signor Supporto non li faresti neanche vedere... E allora io non pago.

Ma poi non ti pago anche perché ritengo che in un Paese come il nostro (che quelli come te tentano di rendere meno bello) non debba essere io a difendermi, ma tu a dimostrarmi che il la tv ce l'ho ed evado l'abbonamento. E, infine, in un orecchio ti sussurro una cosa che resti fra noi: lo scorso anno ho tradito mio marito (sì, gli ho fatto le corna) e così Babbo Natale non mi ha portato il tv né a colori, né in bianco e nero, e così non ce l'ho. Quindi, nell'altro orecchio: «Piantala e vergognati», altrimenti lo dirò al signor Supporto commerciale e ti licenzierà.

Perché Supporto non mi rintracci, ti prego di non pubblicare il mio nome.

Lettera firmata. Torino

ALLEGRA

Quella legge sulla scuola varata nel «famigerato triennio»

Caro direttore, spesso, anche all'estero, si sente dire che per la scuola media inferiore abbiamo (in Italia) i programmi più avanzati del mondo. È proprio vero: c'è una concezione della cultura e della scuola laica e dialettica... e tante cose ancora. Ma guarda un po': quei programmi furono la conseguenza di una legge, la «348», varata, insieme ad altre, nel «famigerato triennio» della solidarietà nazionale!

Anche nel tuo articolo del 13 marzo «*Ma in quei mesi l'Italia andò avanti*» ti sei dimenticato di nominare quelle leggi. Eppure il modo in cui lavorò la commissione che fu istituita per scrivere quei programmi (sulla base di una legge, a differenza di quelle nominate successivamente per altri ordini di scuola non riformati, con conseguenze che sarebbe opportuno analizzare) è un esempio di quanto tu affermi e cioè che «prese corpo, in quegli anni, una convergenza di posizioni delle forze democratiche». Ci fu una convergenza anche nel Paese fra quanti, a vari livelli e nei vari campi di attività, erano impegnati per un rinnovamento non effimero, ma tale da spingere nel senso dell'attuazione della Costituzione.

Già allora, anche nel nostro partito, quella esperienza fu guardata da troppi con sospetto ed ostilità: se ne parlò poco e ci fu, ad esempio, chi criticò quei programmi perché «non organici». Certo, si trattava del frutto (avanzato) di una mediazione. I programmi (del '23) di Gentile invece, visto che c'era la dittatura fascista, si potevano permettere il lusso di essere organici ad una visione classista (pardon, mi è scappata) della cultura e della società.

È passata tanta acqua sotto i ponti (niente o quasi si è fatto per far conoscere quei programmi, perché ci fosse elaborazione e battaglia attorno ad essi), ma quei programmi hanno inciso e rappresentano, a tutt'oggi, una sfida ancora aperta, che sta a noi saper rilanciare.

Bice Foà. Roma

Sfruttamento minorile all'insegna della buona cucina

Caro direttore, a pagina 14 dell'*Unità* di giovedì 3 marzo dedicata a notizie e rassegne gastronomiche, ho trovato per nulla appetitosa la segnalazione che, con evidente entusiasmo, viene fatta ai lettori di un certo locale di Roma nel quale panzerotti e orecchiette che vengono serviti ai clienti arrivano appositamente da Giovinazzo, «un paesino in provincia di Bari dove vengono preparati dalle piccole e abili mani dei bambini». Bambini coinvolti – aggiungo io – in un ennesimo esempio di sfruttamento minorile che sembra essere condiviso all'insegna della buona cucina.

R. Marchetti. Milano

L'«idea Stalin» come fu vissuta da un militante della classe 1920

Cara *Unità*, permettimi di replicare a Mario Passi che, sull'*Unità* dell'8 marzo in questa stessa rubrica, ha criticato l'articolo di Savioli di domenica 6 per il 35° anniversario della scomparsa di Stalin.

Ognuno su Stalin si è fatto delle proprie opinioni sulla base di come si è sviluppata la propria coscienza politica, o anche delle letture fatte, degli ideali maturati, delle vicende vissute in rapporto a quegli ideali e così via. Ognuno ricorda Stalin come lo ha vissuto nella sua coscienza di militante. Nessuno è mai «buono e bravo» per tutto il giorno, per tutti i giorni della vita e nell'opinione di tutti. Ciascuno di noi – naturalmente fatte le debite proporzioni – è considerato «buono e bravo» da alcuni e non da altri, oppure in un'occasione o in un periodo e non in un altro. Questo vale per i grandi ma anche per i comuni mortali.

Per Stalin sarà la Storia (con la lettera maiuscola) a giudicare. E non lo poteva fare compiutamente Krusciov che viveva ancora la lotta politica del «dopo-Stalin» (e il suo fu appunto un giudizio «politico» non «storico» di cui Togliatti invece indicò a suo tempo l'esigenza) mentre è già più legittimamente «storico» il giudizio di Gorbaciov così come lo ha delineato nel suo memorabile discorso il 2 novembre 1987 proprio perché inquadrato nel contesto della rievocazione complessiva del 70 anni della Rivoluzione d'Ottobre. E mi sembra anche più equilibrato.

Detto questo, vorrei però dire che per me (classe 1920) e per tanti comunisti della mia generazione, cioè la generazione della cospirazione antifascista, della guerra sui vari fronti, della Guerra di Liberazione, della battaglia per la Repubblica, delle lotte per la Costituzione e per ricostruire il Paese, l'«idea Stalin», oltre alla creazione di una società di uomini liberi e eguali, significava anche la formazione di un militante politico di tipo speciale: integerrimo, altruista, leale, pronto al sacrificio, modesto, incorruttibile, intransigente, e soprattutto onesto.

Il Partito dell'illegalità e poi il Partito di «tipo nuovo» di Togliatti ci ha plasmato così, richiamandosi a Lenin e a Stalin oltre che a Gramsci; e questo senza costrizione alcuna e con profonda e sentita convinzione da parte della grande maggioranza dei compagni. E penso che quello stile di comportamento nella costruzione delle coscienze non fece poi tanto male al nostro Partito. Anzi, se oggi il nostro Partito gode il grande credito che gode fra la gente è anche per questa matrice originaria di onestà, incorruttibilità, fermezza ideale che mai dovrà essere smarrita dal Pci, come invece è successo ai socialisti di cui oggi in Italia si «sparla» in lungo e in largo per i tanti episodi di malcostume che li riguardano.

Quindi su Stalin molte e controverse saranno le sentenze storiche in Urss, in Italia, nel mondo e se la «Storia» condannerà, col senno dell'oggi o dei domani, periodi della sua direzione politica, in molti resterà radicata l'idea di un uomo che, nel bene e nel male, ha operato solo per l'affermazione di quegli ideali che con la loro forza hanno anche permesso, in un momento cruciale della Storia, la vittoria di Stalingrado, che ha rovesciato le sorti della guerra, e la conquista per noi della democrazia.

Eligio Biagioni. Roma

L'Aermacchi e le forniture di aeroplani al Sud Africa

Egregio direttore, con riferimento all'articolo apparso sull'*Unità* l'11 marzo, la pregherei cortesemente di voler pubblicare quanto segue. In merito alle notizie apparse circa forniture di aeroplani dell'Aermacchi al Sud Africa, si precisa che le consegne di velivoli da addestramento MB-326 sono avvenute in due tempi successivi e precisamente nel 1965 (per 10 velivoli) e nel 1974 (per 4 velivoli) sulla base di contratti regolarmente autorizzati.

Sia prima che dopo l'adesione italiana alla risoluzione dell'Onu del 4 novembre 1977, l'Aermacchi ha operato rispettando integralmente le normative vigenti. Ogni altra notizia è falsa e tendenziosa. In ogni caso l'azienda si riserva di intervenire nelle sedi più opportune a tutela del suo buon nome e della sua immagine.

Franca Grandi Capo servizio relazioni esterne. Varese

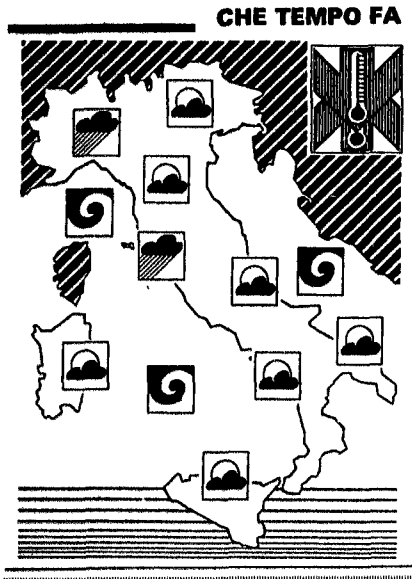
Aiutiamo questa amica polacca nel suo hobby

Cara *Unità*, ho 32 anni e da non molto tempo studio la lingua italiana senza professori. Vorrei di conoscere qualche amici italiani che mi possono di aiuto in mio hobby.

Ps. – Scusate per errori in mia lettera.

Danuta Kubiak.
53-514 Wroclaw
ul. Lubuska 72/21 (Polonia)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: abbiamo una situazione meteorologica molto fluida e come tale suscettibile di variazioni più o meno accentuate. Questo tipo di situazione meteorologica è caratteristico dei periodi di transizione, quali sono appunto quelli delle stagioni intervallate all'inverno e all'estate. Sulla nostra penisola confluiscono aria temperata e umida di origine atlantica e aria calda di origine mediterranea. L'incontro tra questi due tipi di aria favorisce su tutte le regioni italiane condizioni di spiccata variabilità

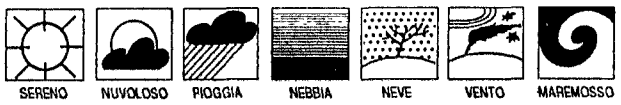
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole condizioni di variabilità piuttosto accentuate e caratterizzate da frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica centrale sono possibili addensamenti nuvolosi più consistenti associati a qualche precipitazione.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: generalmente mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: al Nord e al Centro intensificazione della nuvolosità con maggiore possibilità di precipitazioni, a carattere nevoso sulle zone alpine. Sulle altre regioni della penisola e sulle isole alternanza di annuvolamenti e schiarite.

GIOVEDÌ E VENERDÌ: il tempo in questo periodo continuerà a essere caratterizzato ovunque da fenomeni di marcata variabilità per cui a tratti si avranno addensamenti nuvolosi anche consistenti e associati a qualche precipitazione, a tratti si avranno schiarite anche ampie. La temperatura si manterrà allineata con i valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	0	17	L'Aquila	2	14
Verona	2	17	Roma Urbe	3	9
Trieste	8	12	Roma Fiumicino	11	15
Venezia	3	12	Campobasso	3	9
Milano	3	18	Bari	6	18
Torino	2	17	Napoli	6	15
Cuneo	3	14	Potenza	5	11
Genova	11	16	S. Maria Leuca	10	14
Bologna	6	18	Reggio Calabria	8	19
Firenze	7	16	Messina	11	18
Pisa	9	15	Palermo	12	20
Ancona	9	17	Catania	7	23
Perugia	5	12	Alghero	8	14
Pescara	7	16	Cagliari	6	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	0	5	Londra	5	7
Atene	3	16	Madrid	−1	19
Berlino	−3	5	Mosca	−2	2
Bruxelles	1	8	New York	9	18
Copenaghen	−4	−1	Parigi	7	10
Ginevra	4	10	Stoccolma	−5	−1
Helsinki	−2	0	Varsavia	−5	0
Lisbona	9	19	Vienna	0	1

Nikolaj I. Bucharin
LE VIE DELLA RIVOLUZIONE 1925-1936
"Universale scienze sociali"
Lire 6 500
N. Bucharin e altri
LA RIVOLUZIONE PERMANENTE E IL SOCIALISMO IN UN PAESE SOLO
"Biblioteca del pensiero moderno"
Lire 10 000
Roy Medvedev
GLI ULTIMI ANNI DI BUCHARIN
Biblioteca di storia
Lire 8 000
Paolo Spriano
IL COMPAGNO ERCOLI
"Biblioteca di storia"
Lire 10 000
Editori Riuniti

coopturismo
MILANO, via Palmanova 22, tel. 02/28.456.289